RISVEGLI



Per dieci anni, fra il 1917 e il 1927, una grave epidemia di encefalite letargica, o malattia del sonno, invase il mondo. Quasi cinque milioni di persone furono colpite dal male, poi l'epidemia scomparve improvvisamente e misteriosamente così come era scoppiata. Una minuscola frazione dei malati sopravvisse in una sorta di perpetuo torpore, sino al 1969 quando un nuovo farmaco, la L - Dopa, permise di risvegliarli.

Il neurologo Oliver Sacks, fra il 1969 e il 1972 somministrò questo farmaco a più di duecento malati e raccontò in un bellissimo libro questa esperienza straordinaria. In quel periodo si risvegliarono decine di pazienti, improvvisamente capaci di camminare, parlare, scrivere, ridere. Bastarono pochi mesi, però, per scoprire che il nuovo farmaco non era un magico elisir e che il suo effetto era solo temporaneo. Presto tutti i pazienti ricaddero nel loro oblio.

Ciò che ha reso straordinario il libro di quel giovane medico, la regista Penny Marshall ha tentato di tradurlo in un film chiamando a interpretarlo due bravissimi attori: Robert De Niro nella parte di uno dei pazienti e Robin Williams nel ruolo dell'autore e protagonista, il dottor Sacks.

A chiarirci difficoltà e impegno di un lungometraggio decisamente intenso è lo stesso protagonista, Robin Williams.

".....Pur avendo conosciuto da vicino il dottor Sacks, presente sul set quasi ogni giorno, abbiamo scelto di non imitarlo nella sua recitazione, e così gli abbiamo cambiato nome. Ho cercato di dare al personaggio quanto possibile del vero carattere e del modo di fare di Oliver, facendone tuttavia un personaggio più solido. E' stato più facile sia per lui che per me, non è piacevole avere uno specchio difronte e qualcuno che imita ogni tuo minimo gesto. E poi Sacks è un omone immenso, gira con un termometro in tasca e quando la temperatura dell'ambiente supera i 17 gradi comincia a sudare come un pinguino all'equatore. Sul set, mentre giravamo il film, teneva sempre una borsa di ghiaccio sulla testa. Insomma è persino più eccentrico di come io lo interpreto nel film. Se lo avessi riprodotto com'è, la gente avrebbe pensato: ecco Robin Williams che fa un'altra delle sue caricature.

.....Gran parte del film è stato girato in un istituto per malattie mentali, e noi attori, il regista e gli sceneggiatori abbiamo parlato a lungo con un gruppo di infermiere che avevano lavorato con il Dr Sacks in quegli anni, e con Lilian, l'ultima sopravvissuta della terribile malattia, e ne siamo stati profondamente colpiti poiché in lei c'è una volontà di vivere e lottare che è enorme.

Prende ancora oggi una medicina simile alla L- Dopa che le da tre ore al giorno di consapevolezza, seppur con orribili effetti collaterali, tipo allucinazioni, psicosi, paranoie. Conoscere gente come Lillian,che non ha un briciolo di commiserazione per se stessa, mi ha fatto apprezzare la mia vita e le cose che mi circondano.

Lillian sa di essere in quelle condizioni, ma ha un'enorme volontà di lottare, e lo vedi nei suoi occhi, nel momento in cui l'effetto della droga sta per sparire e la malattia sta per riprendere il sopravvento . Lei cerca di reagire, poi la testa si piega da un lato e rimane immobile, paralizzata come improvvisamente addormentata in quella strana posizione."

Pur in queste condizioni Lillian interpreterà nel film una scena con Robert De Niro. Solo così il film, o almeno le riprese potevano dirsi complete e concluse. Alla fine del ciack lei ha avuto appena il tempo di complimentarsi per la profonda e reale interpretazione di De Niro, poi è piombata nuovamente nel suo oblio.

Di Robert possiamo anche noi solo dire con le parole di Gielgud: "Ha imparato a fare del suo corpo un contenitore per raccogliere il testo".

Della storia e del film possiamo dividere il testo in due componenti simultanee e parallele. Da una parte c'è il medico che per primo sperimenta il successo su quei pazienti "morti" una medicina usata per altre malattie e ottiene i risvegli di cui al titolo, dall'altra c'è lo stesso medico che crede nella indistruttibilità della persona dentro i cuori e i cervelli spenti, l'amico della vita e il messaggero della speranza. Il risveglio viene reso così possibile non solo dall'uso della dopamina, ma anche dal contatto umano, dalle relazioni interpersonali non meno importanti della chimica.

Non so quanto risvegli, concepito e girato con bravura, sia un bel film in senso tecnico ed artistico. Sono sicuro però che si tratta di una grande storia, dove si rinfrangono sfaccettature umane, cliniche, scientifiche, morali. E per lo spettatore risulta alla fine essere una di quelle esperienze che lasciano il segno.

Mario Testolin

Penny Marshall

RISVEGLI

(«Awakenings», 1990)

Il cast tecnico: Regia: Penny Marshall. Sceneggiatura: Steven Zaillian dall'omonimo libro di Oliver Sacks. Direttore della fotografia: Miroslav Ondricek. Direzione artistica: Anton Furst. Montaggio: Jerry Greenberg e Battle Davis. Musiche: Randy Newman. Produzione: Walter F. Parkes e Lawrence Lasker per Columbia Pictures. Origine: Usa. Distribuzione: Columbia/Tri Star Films Italia. Durata: 2 h e 01'.

Gli interpreti: Robert De Niro (Leonard Lowe), Robin Williams (Malcolm Sayer), Julie Kavner (Eleanor Costello), Ruth Nelson (signora Lowe), John Heard (dottor Kaufman), Penelope Ann Miller (Paula).

La trama: I pazienti del dottor Sayer al Brainbridge Hospital sono un gruppo di cronici che vivono allo stato vegetale e sono considerati incurabili. Appurato che si tratta di persone sopravvissute alla grande epidemia di encefalite letargica di inizio secolo, Sayer, nonostante l'opposizione dei colleghi, prova a curarli con la L-dopa, un farmaco già sperimentato sui parkinsoniani. Così, nell'estate '69, all'ospedale hanno luogo una serie di miracolosi anche se effimeri «risvegli». Il primo paziente a «tornare alla vita» è Leonard, dopo essere vissuto in un limbo per più di 30 anni.

Il regista: Nata a New York nel 1942, Penny Marshall ha debuttato come attrice teatrale e soprattutto televisiva («La strana coppia», «Happy Days», «Mork e Mindy»). Sempre per la televisione, ha diretto, oltre ad essere fra i protagonisti, vari episodi della serie «Laverne e Shirley». La sua prima regia cinematografica è stata nell'86 quella di «Jumpin' Jack Flash» a cui ha fatto seguito, due anni dopo, il grande successo di «Big» (nomination all'Oscar per Tom Hanks).